

FARE COMUNITÀ, GENERARE VALORI

3° CONGRESSO CISL SCUOLA VENEZIA

8 Febbraio 2017 - **MIRANO** - VENEZIA



RELAZIONE

(DI MARETTO MARIANO A NOME DELLA SEGRETERIA)



CISL
SCUOLA

IN PRIMA PERSONA, AL PLURALE.

*“ A quelli che non vogliono dimenticare,
a quelli che non vogliono rinunciare
a impegnarsi
con la forza dell’intelligenza, della gentilezza, del dialogo,
della ricerca
della passione
per costruire la buona scuola. ”*

(Italo FIORIN)

LA BUONA SCUOLA

La scuola per il Paese – il Paese per la scuola

PREMESSA

Care delegate, cari delegati,
Gentili Ospiti, Autorità, Colleghe e Colleghi, alla nostra Segretaria Generale Nazionale Lena Gissi, alla nostra Segretaria Regionale Sandra Biolo, al Segretario Regionale della Cisl del Veneto Onofrio Rota, agli amici intervenuti che ci onorano con la loro presenza, un benvenuto ai nostri lavori.

Celebriamo oggi il III Congresso provinciale della Cisl Scuola di Venezia in questa raffinata Villa, un'oasi di pace immersa nella natura che – siamo convinti – propizierà al meglio lo svolgimento di questo nostro appuntamento.

Aprò i lavori di questa Assemblea Congressuale ponendo alla vostra attenzione – e al successivo dibattito – il consuntivo dell'azione svolta dal nostro sindacato in questi ultimi quattro anni, la strategia politico sindacale adottata e le linee organizzative realizzate.

L'obiettivo di un Congresso individuato sulla base della tradizione, dei valori e delle scelte di fondo – che vanno consapevolmente confermate – è soprattutto quello di tracciare le prospettive di azione che impegneranno il sindacato nei prossimi anni, di cui si dovranno fare carico le donne e gli uomini investiti, su mandato di questa Assemblea, della responsabilità di far parte dei nuovi organismi statutari della Cisl Scuola di Venezia.

CONTESTO

L'arco di tempo intercorso dall'ultimo Congresso è stato intenso e complesso per l'intero Paese e per la scuola.

L'anno 2016 sarà ricordato come l'anno della grande rivolta. Gravido di conseguenze che non riusciamo ancora ad immaginare. Il segno della nostra epoca è la ribellione contro l'establishment, le élites, le forme tradizionali di rappresentanza e di comunicazione, i partiti, i media. Non si

poteva pensare che questo spirito del tempo che attraversa il pianeta, che produce fenomeni diversi come Grillo e Trump, Marine Le Pen, Salvini e Podemos, non portasse capovolgimenti clamorosi nelle urne. Eppure Brexit e Trump hanno comunque colto tutti di sorpresa. Neppure Trump e il suo staff pensavano di vincere, non c'era un sondaggio che lo desse vincitore.

Il No del referendum italiano è tutta un'altra storia. La vittoria del No era prevista. Non c'era un sondaggio che non desse il No in vantaggio. Contro Renzi c'erano tutti i partiti, compreso metà del suo, e tutta la classe politica, con poche eccezioni. Ma non hanno vinto loro; hanno vinto il disagio, la protesta.

Credo che la migliore spiegazione del voto referendario si trovi negli ultimi dati diffusi dall'Istat. Un italiano su quattro sfiora la soglia di povertà, e la proporzione nel sud si avvicina al 50% mentre cresce ancora il livello della disegualianza.

La fotografia impietosa di un Paese, in forte disequilibrio e fermo, è il retroterra in cui si colloca l'esito del referendum. Il risultato della consultazione mostra un paese lacerato e non si tratta di lesioni politiche. Le fratture sono di natura sociale e dividono mondi che si stanno reciprocamente perdendo. È il segno di una società che sta disintegrando i suoi legami, nazionali e generazionali, e si spacca secondo il destino sociale dei luoghi e delle classi d'età: da un lato donne e uomini maturi o anziani, abitanti al centro Nord, dove sono riusciti a coltivare ancora speranze, prospettive, lavoro, e vivono in un contesto sociale che nell'insieme tiene; dall'altra tutto il resto, e soprattutto giovani e Sud, che si sentono (e sono) abbandonati.

Fra i grandi Paesi dell'Occidente, l'Italia è quello che sta scontando in modo più duro gli effetti della globalizzazione. Non è solo la fatica nel riassorbire la crisi del 2008, c'è qualcosa di più strutturale che incide: è la difficoltà di reggere il passo imposto all'economia globale dalle trasformazioni post industriali, senza lasciare sole e indietro intere regioni e intere generazioni. È la fragilità di un sistema produttivo che non integra dentro di sé abbastanza tecnologia da riqualificare e proteggere il lavoro presente nel mercato. È l'inadempienza di uno Stato che per decenni ha fatto a pezzi la propria scuola e la propria università,

e non sa da tempo cosa significhi investire davvero in formazione e ricerca.

Questa lunga crisi lascia i nostri giovani smarriti e rende ancora più importante l'operato dei vari soggetti sociali, a partire dal sindacato.

Per risollevarsi serve una grande serietà, serve la convinzione che l'interesse di ciascuno, quello delle singole categorie professionali e dei settori produttivi, deve collocarsi in una visione globale, che comprenda gli interessi di tutti.

In questa partita, decisiva per il futuro del nostro Paese, la scuola deve rivendicare (e ritrovare) il suo ruolo di attore sociale, in grado di declinare coesione e sviluppo. La scuola deve imporsi al Paese come una delle sedi in cui attraverso la coerenza e l'intransigenza sui valori si vive e si costruisce un futuro che ci appartiene e che non può essere rubato, a nessuno. La nostra strategia e la nostra azione sindacale è guidata da queste idee e da questi impegni.

Intenti e visioni che sono egregiamente richiamate in un passaggio della relazione fatta da Francesco Scrima al convegno nazionale sulla scuola tenuto a Roma il 22 marzo 2006, parole che noi oggi riproponiamo all'attenzione perché traducono interamente il nostro pensiero e permangono attualissime alle necessità della nostra scuola:

“Per la scuola italiana, per i suoi problemi e il suo sviluppo, non basta una riforma, neanche una riforma della riforma.

Serve un grande progetto di rinnovamento, serve il coraggio, l'energia, l'ottimismo di un movimento ampio e concentrato che stringa in un patto di fiducia e di impegno quanti hanno veramente a cuore le sue sorti e le sorti del Paese.

Serve assumerla, la nostra scuola, nella sua storia e nella sua vocazione, nelle sue fragilità e nelle sue potenzialità; serve credere nella sua energia interna, nella passione di tanti suoi operatori; serve capirne la complessità, mettersi al servizio della sua missione.

Per migliorare la scuola serve partire dalla scuola. Dalla scuola che c'è, dalla scuola dei bambini e dei giovani di oggi, dalla scuola

degli insegnanti e delle loro organizzazioni, e insieme serve aver chiara la visione di quello che il Paese può essere e deve essere. E allora un patto, un grande patto sociale: il Paese per la scuola e la scuola per il Paese.”

CONTRATTO

I contratti valgono e vivono nelle situazioni di contesto e, tanto più il contesto cambia e si trasforma, tanto più urgente e improrogabile diventa adeguare i contratti ai cambiamenti che intervengono.

Risale al 29 novembre 2007 la sottoscrizione dell'ultimo contratto collettivo della scuola. Dopo di allora vi è stato solo l'adeguamento della parte economica per il biennio 2008-2009 con le poche risorse allora disponibili. Sono quindi ormai sette anni che ci separano dall'ultima modesta modifica delle posizioni retributive del personale, ma diventano quasi dieci se il riferimento è alla parte normativa.

Nel frattempo è intervenuta un'emergenza economico – finanziaria che, imponendo un forte contenimento della spesa pubblica, ha inciso in vario modo sulle condizioni di lavoro del personale. Al blocco delle retribuzioni si sono aggiunti quello del turn-over e riduzioni consistenti delle dotazioni organiche, determinando un inevitabile aumento dei carichi di lavoro del personale.

È intervenuta, inoltre, un'abbondante produzione normativa con cui si è provveduto a ridisegnare il quadro delle disposizioni sulla regolazione del rapporto di lavoro.

Dalla riforma Brunetta fino all'attuale progetto di riforma Madia, si snoda un percorso che, pur incrociando ben quattro diversi governi, mantiene la tendenza a ridimensionare gli ambiti negoziali, riconsegnando alla legge il primato che le riforme degli anni Novanta avevano assegnato alla contrattazione. Il tutto in un contesto di complessiva riduzione delle pratiche di dialogo sociale, a vantaggio di una preminenza della politica nei percorsi di decisione.

Questa tendenza ha una logica meramente finanziaria e la dissonanza con il settore privato è evidente: in quest'ultimo,

infatti, lo stesso legislatore che irrigidisce le regole per il settore pubblico, con il Jobs Act le flessibilizza.

La definizione del nuovo assetto dei comparti pubblici toglie l'ultimo alibi all'avvio di un negoziato che è stata la stessa Corte Costituzionale a sollecitare, censurando l'inerzia dei governi. Governi che non hanno voluto cogliere le opportunità che dalla contrattazione possono scaturire per sostenere processi di positiva innovazione.

Le conseguenze della lunga interruzione contrattuale sulla retribuzione dei dipendenti pubblici sono ben evidenziate dai dati del rapporto Istat sull'andamento delle retribuzioni reali, nel periodo 2009-2015, nei diversi settori del lavoro privato e pubblico.

Sette anni di blocco contrattuale hanno ridotto gli stipendi del pubblico impiego di una percentuale che oscilla fra l'8,1% e il 12,5% per i settori dell'istruzione e della pubblica amministrazione. Undici miliardi di risparmio, senza alcun investimento sul lavoro pubblico.

Vanno inoltre sottolineati anche gli altri fattori che definiscono complessivamente la situazione lavorativa delle persone, ma i dati forniti dall'Istat se confrontati con altri paesi europei attestano in modo inequivocabile il livello insufficiente di trattamenti economici a fronte dei quali tendono invece ad aumentare la complessità e la gravosità del lavoro di tutto il personale scolastico.

Dobbiamo avere la consapevolezza che le relazioni sindacali nel settore pubblico incontrano oggi una situazione di vulnerabilità finanziaria del paese e delle amministrazioni molto elevata con la conseguente necessità di operare non più sulla sola distribuzione di risorse, ma ancor prima sulla loro reperibilità. È evidente, quindi, che la stagione contrattuale che si apre in questi mesi non possa caratterizzarsi in termini di continuità con quella precedente.

L'accordo tra Cgil, Cisl e Uil e il Governo, sottoscritto il 30 novembre 2016, va nella giusta direzione perché valorizza le risorse professionali della pubblica amministrazione a sostegno dei processi di innovazione e riforma. Con questo

accordo si mette in equilibrio il rapporto tra legge e contratto, come da tempo chiedevamo e si avvia un nuovo percorso di relazioni sindacali nella pubblica amministrazione.

Per la Cisl Scuola riprendere il ruolo e il protagonismo del contratto collettivo significa riportare in primo piano l'organizzazione, le condizioni di lavoro del personale, la sua valorizzazione, la sua partecipazione anche per il superamento delle oggettive difficoltà che occorre affrontare.

La consapevolezza delle difficoltà si accompagna al dovere di stare in campo nel modo giusto, che è quello in cui vanno di pari passo determinazione e serietà, chiarezza e credibilità degli obiettivi, capacità di assumersi la responsabilità delle scelte necessarie. Solo così può avere pieno significato la riconquista di sedi negoziali vere, luoghi di confronto e – infine e soprattutto – di decisioni.

LA BUONA SCUOLA – il confronto mancato

Il 16 luglio 2015 entrava in vigore la legge n.107 recante la “Riforma del sistema nazionale di istruzione formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti”.

Una legge battezzata nel linguaggio politologico e della comunicazione sociale come quella della “Buona scuola”, quasi a lasciar intendere che quella precedente buona non era; di certo ad assecondare la pretesa – sempre alquanto diffusa nell'immaginario e nelle mire degli esponenti politici – di lasciare il segno, di passare alla storia.

Il testo legislativo formato di un solo articolo, di ben 212 commi e di una tabella concernente i posti di potenziamento del personale docente è frutto di un documento governativo del 2 settembre 2014 (oggetto di ampia nonché virtuale consultazione pubblica) e di un lungo e accidentato percorso parlamentare svoltosi tra marzo e luglio 2015 tra vivaci asprezze polemiche, non solo con le parti sociali, ma anche tra i soggetti politici.

La legge che ha fatto scendere nelle piazze d'Italia 500 mila tra docenti, ATA e studenti in uno sciopero, quello del 5 maggio

2015 che ha sfiorato l'80% delle adesioni. La mobilitazione è proseguita con iniziative in ogni parte d'Italia portando in piazza tanta gente. Il 5 giugno le fiacolte hanno illuminato oltre settanta città italiane. È stata la delusione per quella che potremmo definire "la grande promessa mancata" da parte di un esecutivo capace di suscitare grandi attese, viste le enunciazioni di principio, e di smentirle quasi subito con un progetto di riforma avvertito da tutti come estraneo e ostile, portato avanti "senza" e molto spesso "contro" il mondo della scuola.

Le riforme non le fanno le leggi, le leggi le indicano e le rendono norma, ma la norma cammina solo con il passo delle persone che l'accolgono e se ne fanno interpreti. C'è allora bisogno di cura, c'è bisogno di fare sistema mettendo insieme buone teorie e buone pratiche, recuperando la dimensione della ricerca e della sperimentazione, dando spazio e valore alle comunità professionali per trasformare le innovazioni necessarie in realtà autoconsistenti e stabili.

Mi limito, per ragioni di tempo, e lasciando al dibattito il compito di proporre elementi di analisi e valutazione su altri punti, a trattare le due questioni più direttamente hanno investito l'ambito della nostra iniziativa sindacale territoriale: il bonus premiale e il personale ATA

BONUS

Sul principio generale secondo cui si deve valorizzare (e remunerare) il maggior impegno è facile concordare. Ben più difficile risulta la definizione di un sistema organizzativo e decisionale che consenta di perseguire tale finalità con coerenza ed efficacia.

L'organizzazione di un equilibrato e razionale sistema di valorizzazione dei docenti avrebbe dovuto essere affrontato con un approccio orientato alla compartecipazione ed al coinvolgimento per favorire lo sviluppo di una vera filosofia del miglioramento.

Si deve sempre avere presente che il vero obiettivo di ogni sistema premiale è stimolare il miglioramento in tutti e che, pertanto chi non è stato premiato oggi deve essere certo che può

esserlo domani se si impegna di più.

Invece, il criterio ispiratore della legge 107 sembra quello di privilegiare la concorrenzialità tra i docenti, anziché promuovere atteggiamenti di collaborazione e cooperazione, fattori essenziali di ogni strategia di crescita e miglioramento del servizio. Si dà in questo modo una risposta affrettata e superficiale sulla valorizzazione professionale dei docenti.

A quanti, a seconda del punto di vista, si auguravano o temevano che su una premialità introdotta in modo così discutibile la categoria potesse assumere atteggiamenti di boicottaggio o rifiuto (di partecipare ai Comitati di valutazione, di adottare i criteri, ecc.) risponde la determinazione con cui i docenti hanno voluto essere il più possibile presenti nelle sedi di decisione, influenzandone positivamente le deliberazioni. Non è certo un segno di condivisione della riforma, è il segno di una volontà di presenza e di attivo protagonismo che dimostra quali dovrebbero essere le risorse fondamentali su cui far leva per promuovere autentica innovazione.

La valorizzazione professionale dei docenti è una questione da affrontare e risolvere efficacemente in sede di rinnovo contrattuale, rendendo concretamente praticabile, attraverso la destinazione di adeguate risorse, il percorso già tracciato dall'attuale contratto nazionale.

IL PERSONALE ATA

Nella legge 107/2015 mancano completamente i servizi strumentali di supporto indispensabili per le attività istituzionali delle scuole. Mancano i servizi amministrativi, tecnici e ausiliari e manca il personale che attende a questi servizi. È una mancanza pesante che ha già fatto sentire l'effetto negativo sul buon andamento e sulla funzionalità delle scuole.

Il Dsga incontra oggi problemi imprevedibili al momento della firma dell'ultimo contratto: come l'aumento di complessità nell'amministrazione e organizzazione delle istituzioni scolastiche, ancor più se in reggenza, quando ricade sui Dsga un carico organizzativo privo di riconoscimento economico.

Ogni attività – vecchia e nuova – che si svolge nelle scuole ha una

diretta ricaduta in termini amministrativi e richiede un adeguamento quantitativo e qualitativo delle professionalità. Chi lavora nelle segreterie scolastiche è costretto ad un aggiornamento quotidiano su norme, strumenti tecnologici e relativi manuali, spesso senza alcuna assistenza e guida da parte dell'Amministrazione scolastica sia centrale che periferica, con un sistema informativo mal funzionante e con banche dati istituzionali che non colloquiano tra loro costringendo a ripetuti caricamenti di notizie che sarebbero reperibili attraverso un corretto collegamento tra i diversi sistemi informativi.

Ogni atto/provvedimento amministrativo riguardante gli alunni, il personale, la contabilità e tanto altro – che il dirigente firma e rende efficaci assumendone la responsabilità – è predisposto dagli uffici di segreteria e richiede puntuale conoscenza di norme sostanziali e procedurali e di strumenti.

Gli assistenti tecnici, a fronte di una sempre maggiore specializzazione del curriculum degli studenti, si scontrano con problemi di natura pratica, che hanno ovvie implicazioni sulla didattica: mancanza di attrezzature adeguate, organico insufficiente, necessità di provvedere in autonomia alla propria formazione. La confusione dei ruoli con gli Itp, frutto di una politica miope di risparmio sugli organici, obbliga spesso gli assistenti tecnici a svolgere un ruolo didattico, non previsto dal contratto.

Sui collaboratori scolastici si ripetono continue incursioni in campo contrattuale: esempio illuminante, l'orario spezzato, non previsto dal contratto e applicato senza alcun risarcimento, tanto più che l'organizzazione del lavoro è spesso sottratta alla contrattazione. A loro carico ci sono ancora le "funzioni miste" e tutte quelle attività di cura alla persona che con il taglio dei finanziamenti agli Enti Locali ricadono sulle scuole.

A fronte di quanto rappresentato in termini sintetici (certamente non esaustivi) abbiamo registrato una riduzione degli organici ed una penalizzante disciplina delle supplenze dal 1 settembre 2015 (per effetto della legge di stabilità 2015), si mantengono regole di reclutamento e di carriera del tutto inadatte (aggravate da discutibili passaggi di inidonei e di

personale da altre amministrazioni) aumentano i posti vacanti della figura strategica ed essenziale dei Direttori SGA (oltre 1.200 unità, per i quali non si fa il concorso e non si ripete la mobilità professionale verticale, generando situazioni emergenziali difficili da gestire), permane un precariato eccessivo, si continua ricorrere ai lavoratori socialmente utili e ai servizi di pulizia e sorveglianza esternalizzati (meno funzionali e più costosi), non si stabilisce alcuna regola di valorizzazione professionale e retributiva, si discrimina sia rispetto al bonus formativo che premiale riconosciuto solo ai docenti.

Tutto questo deve cessare perché così procedendo si rischia il collasso del sistema.

Occorre una radicale inversione di rotta di cui debbono farsi carico governo, parlamento e Ministero competente. Le soluzioni possibili esistono, sono praticabili e solo parzialmente costose. Basta volerle normare e conseguentemente applicare.

RECUPERARE IL TEMPO PERDUTO

La nomina a ministro dell'Istruzione di Valeria Fedeli rappresenta un elemento di rottura in un governo in larga parte identico a quello precedente. Dopo quasi due anni di muro contro muro, la disponibilità al dialogo dimostrata dal nuovo ministro ha permesso di riannodare quel rapporto tra governo e sindacato che nel precedente governo si era decisamente logorato. Il clima è cambiato, come è emerso fin dai primi due incontri di dicembre.

Un primo segnale concreto arriva dall'attuazione delle nuove deleghe previste dalla legge 107/2015: il ministro ha confermato di volere un confronto con i sindacati. Il confronto non parte da zero, il punto di riferimento è rappresentato dall'intesa del 30 novembre sul pubblico, in cui il governo si impegna a rivedere gli ambiti di competenza della legge e della contrattazione, privilegiando la fonte contrattuale. L'intesa è fondamentale perché ci permetterà di superare le invasioni di campo della legge Brunetta e della 107 sui temi della contrattazione.

Il Consiglio dei ministri il 14 gennaio ha approvato in prima lettura i testi delle otto deleghe previste dalla 107, le ricordo brevemente: accesso ai ruoli del personale docente; promozione dell'inclusione scolastica degli alunni con disabilità; revisione dei percorsi dell'istruzione professionale; sistema integrato di istruzione 0-6 anni; diritto allo studio; disciplina della scuola italiana all'estero; valutazione, certificazione delle competenze ed esami di Stato.

Resta al momento in stand by la nona delega, il passaggio più complesso, quello relativo alla riscrittura del Testo Unico del 1994 (stato giuridico).

Entro sessanta giorni si devono acquisire i pareri delle Commissioni parlamentari sui testi dei decreti e procedere alla loro approvazione definitiva da parte del Consiglio dei ministri. Ci sono quindi dei passaggi tecnici assai stringati da rispettare ma, contemporaneamente si è riaperto il confronto sindacale. "Importante evitare il rischio di vanificare le coperture economiche in gioco - ha affermato la nostra Segretaria nazionale, Lena Gissi - ma ancora più importante il contenuto dei provvedimenti, che toccano questioni di grande rilievo per la scuola, i suoi utenti e il suo personale. Noi chiediamo che il percorso di consultazione sia colto anche come opportunità per intervenire su limiti e criticità evidenti della legge 107."

Oggi, dunque che cosa si aspetta il mondo della scuola dal governo? Direi soprattutto una cosa: di essere ascoltato, in tutte le sue componenti.

I docenti, ma anche il personale ATA, i dirigenti scolastici, gli studenti e le loro famiglie, vorrebbero essere coinvolti nei processi decisionali relativi a questioni che hanno a che fare con l'insegnamento e con il lavoro educativo. La scuola, insomma, vorrebbe evitare di essere destinataria di novità calate dall'alto, dai riformatori di turno (compresi certi tecnici), che spesso di scuola sembrano sapere davvero poco. Non c'è dubbio che sia stato un madornale errore non rendere la riforma della scuola oggetto di un franco, aperto, approfondito esame con le parti sociali.

ALTERNANZA SCUOLA LAVORO

“L’istruzione è il motore dello sviluppo; deve assicurare processi formativi innovativi che offrano al mondo del lavoro, insieme alle figure tradizionali, le nuove professionalità richieste nella società di oggi, nel solco della nostra grande tradizione umanistica”. Il 18 settembre del 2002, il capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi, nel suo discorso di avvio dell’anno scolastico, ricordava il valore che l’istruzione ha per lo sviluppo e la crescita di una nazione. Quelle parole hanno forse più valore oggi di allora. In una fase delicata della nostra vita nazionale, in cui facciamo fatica a vedere segni di luce, concentrarsi su questo messaggio e impegnarsi per le nuove generazioni è uno dei possibili punti di svolta. In particolare, per la scuola e le imprese, quell’invito di Ciampi a innovare, a guardare a un rapporto aperto tra istruzione e lavoro sono importanti. In particolare l’alternanza scuola e lavoro e una forte innovazione nella formazione professionale sono strategici per il futuro del nostro Paese.

L’antico retaggio di una cultura che ha sempre visto nel lavoro il luogo dell’esecuzione e nell’aula l’istituto dell’apprendimento è stato finalmente superato.

La legge 107 ha generato l’avvio dei percorsi di alternanza scuola-lavoro, obbligatori dal terzo anno degli istituti secondari. L’alternanza se ben accompagnata e inserita in un progetto educativo, è il vero cambiamento possibile nel quadro di uno scenario di mutamento che impone risposte all’altezza tanto alla scuola quanto all’impresa. L’alternanza richiede un’alleanza con le forze positive del territorio così da disegnare uno “spazio sociale dell’apprendimento” capace di anticipare nuovi bisogni futuri e offrire nuovi servizi.

La scuola deve saper rispondere alle sfide dell’alternanza con programmi d’innovazione, da ottenere tramite una costante collaborazione e confronto anche con attori esterni all’impresa, dalle università alle start up.

L’alternanza deve rappresentare lo strumento di stimolo bidirezionale dell’innovazione, frutto della conoscenza reciproca tra sistema educativo e produttivo, un fattore determinante in

un contesto in rapida evoluzione come quello prospettato dall'industria 4.0 che richiede la capacità di assemblare tecnologia e conoscenza per il controllo delle nuove filiere produttive.

Solo così i giovani sono messi nelle condizioni di condurre esperienze di valore, di arricchire il proprio bagaglio di conoscenze e di competenze, di agire entro una prospettiva progettuale sia per sé, sia per il contesto in cui si trovano a vivere e operare.

La Cisl di Venezia si è fatta "impresa" e ha ospitato 47 ragazzi di quattro istituti del territorio veneziano completando un progetto formativo, ideato con i docenti delle scuole, che ha visto i nostri operatori sindacali impegnati in attività di docenza nelle aule scolastiche.

UN FUTURO IMPEGNATIVO

Si è chiuso, dunque, un quadriennio difficile e, nel farne la cronaca, di quelle difficoltà ci rendiamo ancora più consapevoli. Sappiamo anche di non avere di fronte, nell'immediato futuro percorsi più agevoli.

La stagione del confronto con questo Governo è appena iniziata, ma le dichiarazioni del ministro Fedeli ci fanno ben sperare, guardiamo quindi con fiducia a quella che si apre, puntando a mettere al centro non più il disagio dei lavoratori della scuola, ma le risposte che a quel disagio devono essere date.

Un sindacato serio ha l'obbligo di declinare in modo puntuale i suoi obiettivi, sapendo che su di essi mette in gioco se stesso e la sua credibilità. Ecco allora l'agenda delle nostre priorità.

Organico funzionale di istituto. Quello che deve essere finalmente garantito, per la qualità dei processi e dei risultati, è un organico di istituto del personale docente, costituito secondo parametri che possano assicurare stabilità nel tempo, che sia funzionale all'erogazione di tutti gli insegnamenti e le attività, predisposti nel Piano Triennale dell'Offerta Formativa.

Va definito, per la realizzazione del Ptof, uno stabile apparato ausiliario tecnico e amministrativo, che deve essere previsto all'interno dell'organico di istituto e va escluso il ricorso a

esternalizzazioni che risultano costose e non funzionali al servizio.

Superamento del precariato. La questione del precariato costituisce una emergenza ormai storica della scuola, i cui costi vanno analizzati in una logica di correttezza non solo contabile, ma anche in termini di qualità della scuola e di giustizia sociale. Il precariato non produce risparmi, non è conveniente dal punto di vista finanziario, ma ha in sé elementi di spreco e di diseconomia. Il precariato incide negativamente sulla qualità della scuola, perché impedisce alle istituzioni scolastiche una programmazione pluriennale, impedisce la continuità della didattica e della valutazione, demotiva i docenti e il personale ATA. Insomma scardina tutti quei perni su cui dovrebbe fondarsi la scuola dell'autonomia, che tutti invocano, evocano, senza poi lavorare per assicurare le condizioni del suo esercizio.

Dare dignità alla funzione docente. Con la formazione, il riconoscimento del ruolo sociale, e non sottovalutando il meccanismo retributivo. La professionalità dei docenti richiede un investimento continuo, perché gli studenti cambiano e bisogna affinare gli strumenti per osservarli, conoscerli, capirli e mantenere il "luogo scuola" come "ambiente" di produzione culturale e costruzione delle competenze. Occorre allora rifondare il sistema dell'aggiornamento professionale dei docenti, certamente non solo attraverso una rivisitazione dei luoghi e delle modalità formative, ma ripensando profondamente lo stesso concetto di formazione permanente. Non è più tempo di "aggiornamento", infatti, semmai di formazione in servizio o, meglio ancora di sviluppo professionale dei docenti.

Legato a questo è il tema della **valutazione**, che il sindacato ha sempre voluto portare in primo piano e mai eludere, anzi. Riteniamo infatti che la finalità del processo di valutazione sia la valorizzazione e il miglioramento professionale dei docenti, nella prospettiva del progressivo incremento della qualità del servizio scolastico.

Dal rinnovo **contrattuale** devono venire le risposte che il personale della scuola, Ata e docente, attende ormai da anni per

quanto riguarda una adeguata valorizzazione, anche sul piano retributivo, del proprio lavoro. La centralità della persona non è solo un fondamento di natura etica, è anche un valore che ha una rilevanza fondamentale per il progresso economico e sociale del nostro paese e del mondo intero. La contrattazione mette al centro le persone come risorsa su cui puntare e investire.

La contrattazione, dunque, non è solo regole, norme e tabelle salariali: è una visione di progresso, di crescita, di innovazione, di proposta.

LA NOSTRA REALTÀ

A distanza di quattro anni dal precedente congresso territoriale possiamo trarre un primo bilancio degli impegni e degli obiettivi che in quella sede ci eravamo dati.

Abbiamo svolto il nostro mandato cercando di tutelare il lavoro, affermarne la dignità e il valore. Abbiamo cercato di distribuire al meglio le nostre forze, con autentico spirito di servizio. Senza dubbio il lavoro sindacale richiede una grande passione, il solo valore che consenta di affrontare impegni che, talvolta, diventano frenetici.

Uno dei punti focali dove operiamo col massimo impegno è quello della consulenza agli iscritti nelle sedi di Mestre, Mirano, Dolo, San Donà di Piave, Portogruaro, Chioggia, Cavarzere e, dallo scorso anno anche a Jesolo.

Cerchiamo di essere sempre presenti, a supporto delle nostre Rsu e Rsa nelle contrattazioni d'istituto e di utilizzare tutti i canali di informazione e comunicazione verso l'esterno e in particolare verso gli iscritti. Possiamo contare sulla tempestività dell'informazione attraverso il sito internet, la consulenza via e-mail per gli iscritti e l'invio dei messaggi sms.

Il trend positivo iniziato nel 2000 sul versante del tesseramento è stato annualmente confermato. Abbiamo chiuso il tesseramento del 2016 con un dato definitivo pari a 4.812 iscritti. La Cisl Scuola di Venezia si conferma come prima realtà del Veneto e la nona realtà nazionale. La competizione elettorale per le RSU che ci ha visto impegnati a marzo 2015 ha registrato

un significativo incremento in termini di consensi e di seggi. Siamo passati dai 2.245 voti del 2006 con 72 delegati eletti ai 2907 voti (il 30,8% del totale) con 107 delegati eletti. Per la Cisl Scuola di Venezia la conquista del primo posto rappresenta un sorpasso storico sulla Cgil. Un risultato ancora più significativo perché siamo l'unico sindacato confederale che continua, di elezione in elezione, a crescere sia come quantità che percentuale di consensi ottenuti: nel 2003 avevamo poco più del 18% dei voti.

Il merito dell'affermazione della Cisl Scuola sul territorio veneziano va innanzitutto proprio a coloro che si sono messi in gioco con la propria candidatura, ma credo che vi abbiano contribuito la credibilità politica della Cisl e della Cisl Scuola, a tutti i livelli ivi compreso il nostro, con la presenza che sappiamo concretizzare sul territorio.

Una presenza vicina ai problemi, concreta e costruttiva perché animata dal vissuto dell'esperienza professionale; esigente con le controparti ma capace di dialogo, responsabile nell'assumere le scelte necessarie per ottenere i risultati concreti.

Lo sforzo per farci sentire vicini alle nostre RSU è costante, così come per organizzare periodiche iniziative di formazione, consapevoli che solo affinando conoscenza e competenze contrattuali, ma anche la consapevolezza professionale, potremo contare su una sicura presenza del sindacato in ogni scuola del territorio, infondendo fiducia alle Rsu e al loro importante compito e accrescendo la sensibilità sindacale del personale scolastico.

Un ringraziamento quindi a Giancarlo, Massimo, Sergio, Sandra, Anita, Rosalba, Gianfranco, Daniela, Mauro, Fausta, Patrizia, Gianna, Teresa e Leonardo che svolgono il loro impegno sindacale con lodevole senso di responsabilità e di abnegazione e a tutte le Rsu e le Rsa che tanto tempo ed energie dedicano ai lavoratori della loro scuola.

Un ringraziamento anche al Segretario Generale della Cisl Scuola Nazionale per la disponibilità, la fiducia e il sostegno che non ci ha mai fatto mancare.

CONCLUSIONI

Mi avvio finalmente alle conclusioni, sperando di non aver abusato della vostra pazienza e attenzione.

In questa relazione abbiamo segnato il punto della nostra posizione sulla mappa accidentata di un Paese in forte difficoltà, abbiamo riaffermato un giudizio fortemente critico su scelte di politica generale e di politica scolastica che intendiamo continuare a contrastare, ma abbiamo anche guardato in avanti e abbiamo detto che la Cisl starà, fedele a se stessa, alla scuola, al Paese, nei processi di cambiamento che avanzano.

La nostra attenzione ai risultati, a quelli concretamente ottenibili e non a quelli solo auspicabili, fa di noi un sindacato concreto e pragmatico, ma animato da forte tensione ideale e valoriale.

La contrattazione è il terreno privilegiato del nostro agire, quello che fa di noi un soggetto sociale dotato di senso di realtà e ruolo ben precisi. Fiero della sua identità e delle sue prerogative, determinato ad esercitarle sempre con la massima efficacia.

Questa è la Cisl Scuola di Venezia, questa è la strada su cui intendiamo proseguire.

Per finire, sento il dovere di ringraziare tutti i delegati presenti, tutti i nostri iscritti, per la fiducia che ci hanno concesso.

Ancora un sentito grazie a tutti.



SEGRETERIA CISL SCUOLA VENEZIA
TEL 041 2905909 - 3453473855

info@cislscuolavenezia.it